

**CORAGGIO, SONO IO,
NON ABBIATE PAURA!**

Andare incontro a Gesù, che viene a noi, che stiamo affondando nel mare minaccioso del male, a causa della nostra “*poca-piccola*” fede e che ci chiede di andargli incontro, camminando anche sul mare di onde agitate dal vento del nostro peccato, vuol dire *passare*, con coraggio e fiducia, dal dubbio e dalla paura, a *crederLo* e *professarLo* con fede incrollabile ed adorabile: **“Davvero tu sei Figlio di Dio”**.

L'episodio del Vangelo di oggi, collegato direttamente alla *Moltiplicazione dei pani* (vv 13-21) ci fa rivivere la densa e profonda “*lezione*” di Gesù ai Suoi che ha *chiamato* e che vuole *formare*, coinvolgendoli in questa Sua *sequela*, fino a liberarli da ogni perplessità riguardante la Sua vera Identità e farli crescere e maturare per farli passare da una “*fede piccola*” alla fede incondizionata nella Sua persona, fuggendo dai loro cuori tutte le paure e i dubbi, fino a far loro pronunciare, in adorazione e totale affidamento, la loro professione di fede, proprio nel mezzo al mare della propria vita, sconvolto dalle onde agitate del vento del male “*contrario*” a Dio e alle Sue creature.

Elia (“*Yhvh è il mio Dio*”), perseguitato dalla regina Gezabele, che vuole ucciderlo per aver eliminato tutti i profeti di Baal, si sente abbandonato dal suo Dio e, impaurito e atterrito, fugge e si nasconde in una caverna per passarvi la notte. Ma la Sua parola gli comanda di uscire e di fermarsi “*sul monte alla sua presenza*”. Ed ecco, “*Il Signore passò*” e si fece riconoscere non nel vento impetuoso, che tutto “*spacca*” e tutto distrugge, neanche nel terremoto, che sconvolge e atterrisce ogni cosa, né nel fuoco divampante, che tutto consuma, ma nel “*sussurro di una brezza leggera*”. Così, Elia, impaurito e “*desideroso di morire*”, riconosce il Signore come intimità, “*voce di silenzio sottile*” che gli ridona fiducia e pace e lo libera dalla sua mortale angoscia, e lo fa uscire dalla sua buia caverna ad ascoltare ed eseguire la Sua Parola.

Il Salmo ci fa cantare la certezza che *fa ritorno* a Dio ed *ascolta* con fiducia ‘*cosa dice il Signore*’ avrà serenità e gioia nel suo cuore ed *abiterà* la terra “*dove*” abita la gloria del Signore e *amore* e *verità* s’incontreranno, e *giustizia* e *pace* si baceranno”.

Nella Seconda Lettura, il continuo rifiuto di Cristo da parte dei suoi fratelli “*consanguinei*” ebrei, provoca in Paolo, ebreo convinto, un *dolore immenso* e quasi insopportabile, fino a renderlo disponibile ad essere “*separato da Cristo a loro vantaggio*” (vv1-2), appunto perché questi sono stati arricchiti di tanti privilegi: l’*esperienza* della “*gloria*” e delle ripetute *alleanze* di Dio, il *dono* della Legge e del *Culto*, i *Patriarchi* e le *Promesse* (vv 4-5). Lo stesso Gesù Cristo, che una parte dei suoi fratelli ebrei continua a rifiutare, proviene “*secondo la carne*”, e discende proprio da



questo popolo! L'ostinato rifiuto della Sua salvezza da parte dei suoi “*consanguinei secondo la carne*”, però, non può annullare la fedeltà di Dio e la credibilità della Sua Parola.

Prima Lettura I Re 19,9a.11-13a **Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore**

La sorprendente rivelazione e constatazione di Elia perseguitato e minacciato di morte, in fuga e demoralizzato, impaurito e “*desideroso di morire*”: Dio non è presente nel fragore del vento che spacca monti e spezza le rocce; né nel fuoco che tutto consuma, né nel terremoto devastante e sconvolgente! Dio è Amore buono e dolce, penetrante e ricreante, si manifesta come “*voce di silenzio sottile*” e “*sussurro di brezza leggera*” che appena ti sfiora e ti accarezza e ridona pace, gioia e fiducia al cuore!

Il *brano liturgico*, costituito da soli *quattro versetti* del Cap. 19 del I Re, narra la misteriosa *manifestazione* di Dio ad Elia, il profeta di Samaria, al tempo di Acab. Il capitolo, però, va ‘*letto*’ tutto, se vogliamo cogliere in profondità e la fecondità del messaggio per noi!

Contesto da tenere presente: Israele ha infranto l’*alleanza* fatta dal Signore con Mosè su questo stesso monte, avendo scelto di *adorare* il dio Baal dei Fenici e di Gezabele, la regina di Samaria, che ha giurato di *far morire* Elia, rimasto fedele al *Dio dei Padri*, che crede di poter mettere fine al culto di Baal, uccidendo tutti i suoi profeti!

Nella sua tremenda solitudine e minaccia e pericolo di morte, Elia fugge attraverso il deserto verso l'Oreb cercando un Dio potente e vendicatore (vento impetuoso, terremoto che tutto distrugge, fuoco che divora ogni cosa e tuono dei suoi inseguitori nemici. Ma Dio lo sorprende grandemente: a lui si rivela “nel sussurro di una brezza leggera” L'ebraico “*d'manah*”, letteralmente va tradotto “voce di silenzio sottile”.

Indubbiamente il testo presenta una rottura con l'esperienza passata tra la ‘teofania’ spettacolare e tremenda e la manifestazione divina ‘non-

spettacolare’, discreta, tra ciò che s'impone e ciò che invece è più discreto, capace di raggiungere più efficacemente il cuore e lo spirito dell'uomo.

Elia, dunque, sale sul monte per cercare e vuole incontrare un Dio forte, come vento impetuoso, terremoto e fuoco, contro i suoi persecutori (Gezabele)! Questo ci insegna che anche un uomo di fede,

come lui, non è esonerato dalla tentazione, dal dubbio e dalla stanchezza! In questa sua prostrazione spirituale, disperazione umana, il Profeta, impaurito, cerca rifugio in una caverna, quasi a voler sprofondare nelle viscere della terra e trovarvi riposo nella morte. Anche qui, è la Parola del Signore a scuoterlo e a rianimarlo: Che fai qui, Elia? Perché sei qui? Cosa cerchi qui? “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ed ecco che il Signore passò” e si rivelò non nel (come) “vento impetuoso e gagliardo”, e nemmeno nel (come) “terremoto” e neanche nel (come) “fuoco”, ma si manifestò nel (come) “il sussurro di una brezza leggera” (v 11).

Il Signore Dio si manifesta ad Profeta nella (come) “voce di silenzio sottile”, donatore di pace, serenità e fiducia, senza alcun segno di prepotenza distruttiva contro i suoi nemici e persecutori!

Elia deve rinunciare al suo modo di vedere e pensare un Dio che si fa largo e s'impone con forza al Suo popolo per costringerlo ad adorarlo, e deve saper ascoltare questa “voce di silenzio sottile” che gli parla di Dio dolce e buono, che ridona pace e fiducia ad ogni scoraggiato e depresso e disperato!

Soltanto, ora, Elia, con il gesto di coprirsi il volto con il mantello (v 13), riconosce di stare alla presenza del Signore e davanti a quel silenzio capisce che quel Dio che è fuoco divorante e vento-spirito impetuoso che scuote i potenti e gli arroganti della terra, è anche pace, silenzio sottile, tenue sussurro e tenerezza ricreante per quanti, desolati e stanchi, pellegrini disorientati e impauriti, frustrati e depressi, lo

cercano con cuore sincero e lo ascoltano con fiducia e docilità e in lui confidano e a lui totalmente si affidano.

Con il gesto del coprirsi con il mantello, la “stola” dei profeti, Elia, oltre a riconoscere l'imprevedibilità dei modi della presenza di Dio, confessa la sua umiltà di peccatore indegno di vedere e guardare Dio.

Se, all'inizio, il profeta, in fuga e perseguitato a morte, è tormentato da quella inquietante e angosciante paura e tanta disperazione di morte, al compimento del suo cammino, l'incontro con il suo Signore, in quel dolce “sussurro” di una “voce di un

silenzio sottile” che egli “ascolta” e, perciò, appaga e acquieta pienamente il suo cuore inquieto e agitato e dona pace alla sua anima in burrasca. Al profeta, come a ciascuno di noi, non è dato comprendere i Suoi piani misteriosi, ma è richiesto solo di ascoltare attentamente, obbedire

prontamente ed eseguire con fiducia e fedeltà i Suoi comandi.

Salmo 84 Mostraci, Signore, la Tua misericordia

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

*Egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli
Sì, la Sua salvezza è vicina a chi Lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace
si baceranno. Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore darà il Suo bene e la nostra terra
darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a Lui:
i Suoi passi tracceranno il cammino.*

Il Salmo, nella prima parte (vv 1-8) rievoca il ritorno di Israele dall'esilio babilonese ed annuncia che è il Signore a guidare e condurre i deportati ed esiliati, avendo “perdonato” tutte le loro iniquità e cancellato tutti i loro peccati, mostrando loro “la sua misericordia e la sua salvezza”; nella seconda (vv 9-14), il nostro Testo, presenta il popolo che, recuperata la fiducia e la speranza, si pone in ascolto di “cosa dice il Signore Dio” che “annuncia la pace per chi ritorna a Lui con tutto il cuore”, e dona la Sua salvezza a chi lo teme e la Sua gloria abiterà la nostra terra, nella quale, perciò, si incontreranno misericordia e verità, giustizia e pace si baceranno e il Suo popolo potrà camminare sulla via della giustizia e della salvezza!

Seconda Lettura Romani 9,1-5 **Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua**

Paolo, nel Capitolo 9, vuole dimostrare che il 'rifiuto' di Israele non abolisce la fedeltà di Dio (c. 9): che resta Giusto e Fedele; nel capitolo 10, afferma che gli stessi Giudei si sono esclusi, con la loro infedeltà, dalla salvezza, la colpa è loro e, perciò, "sono senza scusa" (c. 10); nel Cap. 11, preannuncia la conversione di Israele "l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (v 25). Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto" (v 26).

L'Apostolo Paolo, dopo aver concluso il capitolo 8 affermando il suo profondo convincimento che "nulla potrà mai separarci dell'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (v 39), da fiero e convinto Israelita (Rm 11,1b; Fil 3,4b-6), ora, esprime "il grande dolore" e "la continua sofferenza" constatare che i fratelli, "suoi consanguinei secondo la carne", continuano a rifiutare il Vangelo. Paolo, inizia con la solenne dichiarazione "dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo" (vv 1-2). L'Apostolo fa appello alla sua retta coscienza, scrutata e conosciuta da Dio, al Quale, perciò, non si può mentire, per assicurare che le affermazioni che sta per fare gli provengono da Cristo stesso e, quindi, è pura verità! Affermando tutto questo, Paolo, intende anche difendersi dalle accuse di aver "sostituito" Israele con i pagani. Nel resto dello stesso capitolo dichiara che i privilegi d'Israele, destinatario di tutti i benefici di Dio per tutta l'umanità, non sono stati ritirati e le promesse divine non sono state revocate ma rimangono vere ed attuali per Israele perché "la parola di Dio non è venuta meno" (v 6). Sebbene non abbia ancora riconosciuto Gesù come Messia (Rm 9-11).

Il dramma che angoscia Paolo, tanto fino a farlo soffrire intimamente e continuamente, è che il Popolo di Israele, chiamato ad essere il principale Protagonista della Storia della Salvezza, in quanto Popolo, di cui egli fa parte, non abbia risposto al Vangelo. Paolo, ebreo "secondo la carne", e cristiano "secondo la fede", confessa il suo martirio interiore che è causato da questa lacerazione: essere ebreo e, quindi, solidale con i suoi fratelli di sangue e da loro 'separato' a motivo della fede in Cristo Signore. È tanto il suo dolore e la sua grande sofferenza, causata dal fatto che gran parte dei suoi consanguinei

sono 'separati' da Cristo, che sarebbe addirittura disposto lui stesso ad essere 'scomunicato', separato (anatema) da Cristo, per amore e in favore dei suoi fratelli "secondo la carne" (vv 2-3).

Nei versetti successivi, Egli sceglie di chiamare i suoi fratelli non più "Giudei", termine che indica la loro 'etnia', a favore dell'altro nome "Israeliti" che ne indica l'identità elettiva e, quindi, relazionale con il Signore ed elenca, tutti "i privilegi" dell'Elezione degli Israeliti: hanno ricevuto l'Adozione a figli, l'Alleanza, la Legge, le Promesse; a loro appartengono i Patriarchi e da loro proviene Cristo, il 'Messia secondo la carne' (vv 4-5). Ed è proprio questo la causa di tanta indicibile sofferenza: molti dei suoi fratelli israeliti, nonostante l'elezione e tutti questi privilegi, non hanno riconosciuto che Gesù, 'israelita' come loro secondo la carne, è il Messia, l'Inviato di Dio.

Vangelo Matteo 14,22-3 **Davvero tu sei Figlio di Dio**

Subito dopo la prima Moltiplicazione dei pani (vv 13-21), Gesù "costrinse" i suoi discepoli a salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, mentre Egli, "congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare, da solo" e per tutta la notte (vv 22-23).

"Costrinse" i discepoli a prendere il largo e ad attraversare il lago di Tiberiade di notte! Una travagliata traversata notturna al posto degli applausi, dei complimenti e dell'entusiasmo ed ammirazione della folla che volevano fare re Gesù, con conseguenti privilegi e posti di onore anche per loro!

Gesù 'saluta' la folla e sale poi sul monte, il luogo della rivelazione divina e dell'incontro con Dio, a pregare, a riaffermare, cioè, la consapevolezza della Sua relazione filiale con il Padre e della Sua obbedienza alla Sua volontà nella missione salvifica e messianica. Con la Sua preghiera

notturna e sul monte, dopo il clamoroso successo del segno della moltiplicazione dei pani, Gesù vuole educare e formare i Suoi discepoli ad evitare un messianismo trionfante, che percorre la via del successo e del plauso, e a scegliere il difficile cammino della croce, in mezzo a rifiuti, opposizioni, nella fedeltà e obbedienza fino a donare e sacrificare la propria vita per la salvezza degli altri.

Mentre Gesù è in intimità filiale con il Padre, la barca dei discepoli era agitata dalle onde che avevano il vento contrario, e i discepoli delle loro paure (v 24). Gesù che è consapevole di tutto, non li



soccorre subito, non per indifferenza, ma perché il tempo dell'attesa e della prova, li purifichi, in quanto, proprio nella crisi i discepoli possono prendere coscienza della loro poca fede e della necessità di crescere nella fiducia. Per questo, Egli li ha fatti attendere tutta la notte, in balia delle onde, proprio perché possano comprendere che senza di Lui non possono fare nulla e che l'unica forza per superare la tempesta è nel fidarsi di Lui pienamente, e non come agirà Pietro fra qualche istante.

E solo "sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare" (v 5). Ma i discepoli "furono sconvolti e dissero: è un fantasma!" e gridarono dalla paura" (v 26) e subito si presentò loro rincuorandoli e rassicurandoli: "Coraggio sono io, non abbiate paura" (v-27).

I Suoi sono sulla barca *in balia* delle onde agitate da un vento contrario, Egli va incontro a loro *camminando* sul mare e *rassicura subito* dicendo loro di non essere un fantasma ma di essere proprio Gesù che li ha chiamati e presi con sé, e ieri ha moltiplicato i pani che loro hanno distribuito alla folla! Perciò non abbiate paura! *La paura*, che nasce dalla mancanza di amore e di fiducia (fede), fa vedere *ovunque* fantasmi ostili e minacciosi! Hanno scambiato per un fantasma il loro Maestro Gesù! Marco, nel suo racconto *dirà esplicitamente* il motivo per cui non l'hanno riconosciuto e lo hanno scambiato *per un fantasma* pauroso: "non avevano compreso il fatto dei pani essendo il loro cuore indurito"! (6,52).

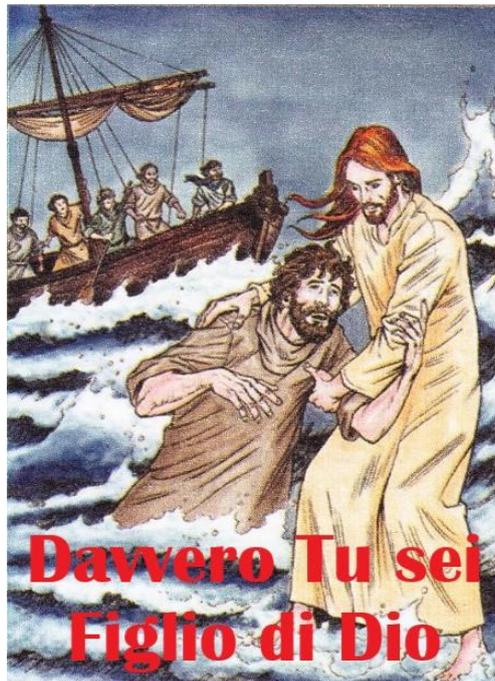
Pietro, allora, rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque" (v 28), Con questa sua richiesta pretestuosa il discepolo *vuole mettere alla prova* la Sua Parola afferma la Sua divinità "Sono io", dimostrando, così, di voler cercare la fede *nel* miracolo, anziché, fondarla sulla Sua Parola. Nel chiedergli di "comandargli" di farlo camminare sulle acque come Lui, vuole un segno miracoloso, che dimostrasse che fosse davvero Gesù! Per questo la sua fede è "piccola" e deve crescere ancora, perché fondata sul segno miracoloso e non sulla persona di Gesù, il quale, da paziente e benigno Pedagogo, gli disse: "vieni", ed egli "si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù" (v 29), e fino a quando Pietro si fida di Gesù e crede nella Sua Parola, *cammina* sulle acque agitate e va verso Gesù nonostante la violenza del vento contrario! Da quando, poi, la sua fiducia in Colui che

lo ha chiamato comincia a vacillare, *la paura si impossessa* di lui e le onde cominciano a risucchiarlo per farlo affondare! Allora, gridò: "Signore, salvami!" (v 30). Gesù subito gli tese la mano, lo afferrò e gli disse: "uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (v 31). La Sua mano per afferrare e salvare dall'affogamento il dubitante Pietro, "uomo di poca fede", piccola, debole e imperfetta, perché ancora fondata sui miracoli, e non nella Sua Parola, ancora una volta più impaurito di prima a causa dei suoi dubbi e della sua mancanza di fiducia nella Persona di Gesù che gli ha detto "Vieni"! La "piccola fede" di Pietro, che si manifesta nel dubbio circa la reale presenza di Gesù: "Se sei Tu...", è superata dal suo primo slancio impulsivo e generoso, ma riemerge subito quando egli, ripiegandosi su di sé, presume di poter camminare sulle acque, come Gesù, con le sole proprie forze!

subito quando egli, ripiegandosi su di sé, presume di poter camminare sulle acque, come Gesù, con le sole proprie forze!

"Appena saliti sulla barca, il vento cessò". **Quelli che erano sulla barca si prostrarono a Lui, dicendo: "davvero Tu sei Figlio di Dio!"** (vv 32-33).

È la Sua presenza e sono le parole di Gesù, dette a Pietro e agli altri Suoi discepoli, a ristabilire pace interiore nei loro cuori impauriti e nelle loro menti turbate e dubbiose! È Gesù che fa cessare il vento, calma le onde e placa il mare e, con i Suoi gesti e le Sue parole, ridona serenità e pace ai loro



cuori, che si aprono alla piena e fondata fede sulla Sua Persona, e davanti a Lui si prostrano e, con piena convinzione, professano: "Davvero tu sei Figlio di Dio". È Gesù a provocare l'atto finale di fede nella Sua Persona con le Sue azioni e le Sue Parole!

Gesù ha già sedato il mare in burrasca (Mt 8, 23-28), ma, quella volta, Egli era presente sulla barca anche se dormiva; oggi, cammina sulle acque e va incontro ai Suoi che sono, in entrambi i brani, tutti impauriti ricorrono a Gesù e, nel primo, tutti lo supplicano perché intervenga subito a "salvarli" perché "sono perduti" (Mt 8,26); nel secondo, è Pietro ad essere impaurito e terrorizzato più di tutti perché stava per affondare e invoca personalmente aiuto al "Signore", il quale subito lo afferra, lo salva e lo rimprovera per la sua "piccola" e debole fede.

I due episodi concludono entrambi, anche se in modi diversi, con la professione di fede sull'Identità di Gesù: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?" (8,27): **"Davvero tu sei Figlio di Dio!"** (14,33).